

» L'intervista
Moltrasio: «Ora nuove regole per tutta Europa»

POLATO A PAGINA 3

L'intervista Il vice presidente di **Confindustria**: «Occupiamoci di come attrarre investimenti»

«Ma ora servono regole comuni in tutta Europa»

Moltrasio: «Giusto colpire chi evade. Per le imprese c'è un problema di armonizzazione del carico tributario»



Eidopress

Il vicepresidente Andrea Moltrasio

Capiamo i problemi del governo e ne apprezziamo gli sforzi. Ma ora servono interventi per far ripartire la domanda e che stimolino l'economia.

DI RAFFAELLA POLATO

I paradisi anti-tasse: «Una vergogna. Ma attenzione a non sparare nel mucchio: la vera questione è un'armonizzazione almeno europea del carico fiscale». Lo scudo varato per favorire il rientro dei capitali: «Ci sta, tanto più in un momento così difficile per le entrate dello Stato. Ma attenzione a non dimenticarci, magari aggirandolo, del problema di base: come attrarre investimenti in questo Paese». Le agevolazioni sugli utili reimpiegati, la cosiddetta Tremonti-ter: «L'abbiamo chiesta noi, ci è sempre sembrata un provvedimento positivo. Ma attenzione a pensare che sia "la" soluzione. Gli altri hanno iniziato prima dell'Italia, e con interventi-stimolo. Il nostro è più, diciamo così, un pacchetto-fi-

ducia». Per il quale **Andrea Moltrasio**, da imprenditore prima ancora che da vicepresidente di **Confindustria** (ha una delle deleghe più «pesanti»: l'Europa), naturalmente ringrazia. Alle «condizioni date», come definisce il quadro dei conti pubblici, l'insieme delle

misure firmate Giulio Tremonti e destinate all'universo-aziende incassa comunque una promozione. Non però il dieci e lode: «Valutazione positiva sì, entusiasta no».

Mai contenti, ingegnere?

«Siamo perfettamente consapevoli di quali siano le difficoltà, i problemi, le esigenze che il ministro dell'Economia deve far quadrare. Però restiamo in una situazione straordinaria. Ora è anche il governo, che pochi mesi fa con un suo esponente aveva definito "da

corvi" le stime di Confindustria, a parlare di un calo del 5,2% per il Prodotto interno lordo 2009. Ed è vero che oggi qualche piccolo segnale di ripresa si intravede. Ma rimane il fatto che stiamo perdendo il 20-25% della nostra produzione industriale, e che alcuni settori hanno toccato picchi anche più bassi. Per cui mettiamola così: tutto quello che si sta facendo rientra nelle condizioni necessarie, ma non sufficienti».

Nemmeno la Tremonti-ter? La detassazione degli



utili reinvestiti non è come la chiedevate?

«Ripeto: capiamo i problemi del governo e apprezziamo gli sforzi. C'è un punto, però. Quello che servirebbe, oggi, sono interventi in grado di far riprendere la domanda. Interventi che stimolino l'economia, come stanno facendo al-

tri Paesi. Anche la Tremonti-ter, invece, sembra puntare più sulla fiducia che sullo stimolo: dura solo un anno, fino al 30 giugno 2010, e gli effetti sui bilanci si vedranno solo dal prossimo esercizio».

Il presupposto è che per allora l'emergenza sia passata e la ripresa avviata. O no?

«Ma non possiamo puntare tutto sulla fiducia. La ripresa va innescata o, quando la domanda si riprenderà, noi non saremo in grado di agganciarla. Ci sarà una ragione se gli Usa hanno varato un pacchetto di stimoli all'economia del 5,6% sul Pil per il 2008-2010, se il Giappone è al 4,7%, la Spagna al 3,9, la Germania al 3,2%».

L'Italia?

«Zero. Cui si arriva come media tra il -0,3% di misure fiscali e il +0,3% di misure di spesa».

Dove bisognerebbe agire?

«Guardo ancora agli Usa. Nei provvedimenti di stimolo non hanno buttato quattrini a casaccio, hanno privilegiato tre settori che avranno, poi, un effetto-cascata: efficienza energetica, informatizzazione della

sanità, miglioramento della banda larga. Il tutto ha un costo, certo. Ma risponde a una visione di lungo periodo».

Noi possiamo permettercelo?

«Dobbiamo: è adesso, in piena crisi, che ci si può riposizionare per ripartire. Dopo sarà tardi».

Lei la Tremonti-ter come l'avrebbe voluta?

«Forse, per l'effetto-fiducia, sarebbe stato opportuno allargarla maggiormente a più beni d'investimento e lasciar fuori i capannoni: ce ne sono già troppi».

Scudo fiscale e stretta sui paradisi: approva?

«L'ho detto: i "paradisi" sono una vergogna e l'evasione, in Italia o fuori, oltre che immorale è anche un fattore di concorrenza sleale. Ma, ribadito questo, dobbiamo stare attenti. Ci sono aziende che hanno vere necessità di vere organizzazioni all'estero. Poi: un conto sono le Cayman, un conto la Gran Bretagna. E allora c'è, intanto, un problema di armonizzazione del carico fiscale in Europa. Dopodiché bisognerebbe chiedersi perché i capitali vanno all'estero o, specularmente, non vengono qui».

Il vecchio nodo della competitività del Paese. Che non riguarda solo il fisco.

«Esattamente. Ma tagliarlo, quel nodo, non è più rinviabile».